

## Partecipazione e (dis)parità di opportunità nel sistema educativo svizzero

Da anni lo scenario educativo svizzero è caratterizzato da una tendenza stabile: quella del prolungamento della durata media della formazione. Per un numero crescente di giovani la formazione/il perfezionamento sono divenuti un contenuto esistenziale di centrale importanza per un periodo sempre più lungo.

La Commissione federale per la gioventù ha dedicato il suo rapporto «Formazione», da un canto, all'esame della codeterminazione (partecipazione) dei giovani in seno alle istituzioni di formazione e, dall'altro, all'analisi della questione della parità o della disparità di opportunità nel sistema educativo svizzero\*.

### Partecipazione al grado secondario II: parlare di democrazia non significa cogestire

Scuola, formazione professionale e università hanno innanzitutto lo scopo di comunicare ai giovani conoscenze e valori per prepararli al ruolo che essi saranno chiamati ad assumere come cittadini adulti di una società democratica. Accanto alla famiglia, la scuola e il luogo di tirocinio dovrebbero rappresentare le sedi nelle quali la convivenza democratica e collegiale non sia introdotta solo a livello teorico, ma venga anche esercitata e praticata nel senso di un «laboratorio di democrazia».

Mediante l'Ordinanza sul riconoscimento degli attestati di maturità (ORM) la Confederazione influenza e coordina la formazione liceale in tutta la Svizzera.

L'art. 7 ORM prevede che «la scuola deve formare persone colte... e farne membri della società coscienti della loro responsabilità di uomini e cittadini». La legge federale sulla formazione professionale (LFP) prevede espressamente la partecipazione dei/delle giovani in formazione nell'apprendistato e nelle scuole professionali. In particolare gli art. 22 e

23 della LFP concedono agli/alle apprendisti/e il diritto di essere informati/e e un «adeguato diritto di essere consultati/e» nell'azienda di tirocinio e nella scuola professionale.

Da un rapido esame delle disposizioni cantonali si constata che quasi tutte le legislazioni sulla scuola secondaria (ad eccezione di Appenzello Interno, Giura) contengono norme sulla partecipazione (codeterminazione) degli allievi. Nella maggior parte dei casi ad allievi/allieve viene riconosciuto il diritto individuale di essere ascoltati/e e la possibilità di dar vita a organizzazioni di studenti per la tutela dei loro interessi; inoltre alle organizzazioni di studenti vengono solitamente riconosciute determinate competenze decisionali per lo svolgimento delle proprie attività culturali. I Cantoni si mostrano invece meno generosi con gli apprendisti: in ben 11 leggi cantonali di applicazione della LFP manca qualsiasi riferimento alle (peraltro minime) possibilità di essere consultati, previste nella legge federale.

Tutti i cantoni rinunciano inoltre a regolamentare il diritto di essere consultati nell'azienda di tirocinio - diritto che è invece contemplato dalla LFP.

Sei Cantoni, tra i quali il Ticino, accordano agli/alle apprendisti/e il diritto di essere rappresentati/e in seno agli organismi cantonali della formazione professionale.

A giudicare da un sondaggio condotto nel 1991 su incarico della Commissione federale per la gioventù nelle scuole secondarie di tutta la Svizzera la partecipazione effettiva degli allievi alla realtà scolastica è insufficiente. Il loro raggio di azione è limitato e il più delle volte gli sforzi sono concentrati nell'organizzazione di manifestazioni culturali.

Gran parte del lavoro delle organizzazioni studentesche è svolto da pochi attivisti, mentre la maggior parte degli studenti si dimostra passiva e scarsamente interessata alle questioni politiche (o di politica scolastica). Sempre nel quadro del citato sondaggio risulta che nelle scuole professionali la partecipazione è praticamente inesistente; la maggior parte degli apprendisti trascorre solo un giorno alla

settimana a scuola e i ragazzi mostrano scarso interesse per la scuola professionale intesa come istituzione. Ciò sembra valere tanto per le scuole a tempo parziale quanto per quelle a tempo pieno.

Laddove è praticata, la cogestione degli apprendisti si limita a un mero diritto di essere consultati nelle questioni inerenti all'organizzazione dell'insegnamento, a progetti di riforma e al funzionamento delle scuole.

Quanto alla presenza degli apprendisti negli organismi della formazione professionale l'esperienza è piuttosto deludente a causa anche della mancanza di volontà da parte delle autorità e lo scarso impegno dimostrato dagli apprendisti.

Dopo un'analisi dei motivi (delle cause) che possono essere all'origine di questa «assenza» di partecipazione dei giovani nella scuola, la Commissione federale per la gioventù formula tutta una serie di rivendicazioni fra le quali cito:

- la necessità che la scuola e la formazione professionale preparino i/le giovani alla responsabilità di cittadini/e e a una cosciente democrazia con un insegnamento di tipo partecipativo;
- l'elaborazione a livello nazionale di direttive che stabiliscano in modo vincolante le modalità di partecipazione degli allievi;
- favorire forme di cooperazione non convenzionali (meno formali) e concedere più tempo di scuola alla partecipazione;
- la concretizzazione in tutti i Cantoni del diritto degli allievi delle scuole professionali di essere consultati, sancito dal LFP.

### (Dis) parità di opportunità

A dipendenza della loro origine sociale o nazionale o dal sesso i/le bambini/e e i/le giovani sono sfavoriti dal sistema educativo svizzero. Nulla di nuovo. Anche se in auge già negli anni '60 e '70 questo tema non ha perso attualità.

### Parità di opportunità per i giovani di ceto inferiore

I pochi studi recenti attorno a questo tema dimostrano che dagli anni '60 ad oggi ben poco è cambiato e che poco si fa per promuovere i giovani di ceto inferiore e per assicurare la mobilità sociale all'interno del sistema educativo.

\* Fonte: *Formation Participation et (In)égalité des chances dans le système suisse de formation*, Rapporto della Commissione federale per la gioventù - marzo 1992

La costante pressione della selezione e la scarsa permeabilità dei nostri sistemi scolastici contribuisce in modo determinante a perpetuare e cementificare le discriminazioni.

Nella maggior parte dei casi l'iter formativo deciso al termine della scuola elementare è definitivo e difficilmente modificabile più tardi. Attualmente è infatti praticamente impossibile colmare i deficit di formazione mediante il perfezionamento poiché mancano offerte dirette specificatamente a lavoratori/lavoratrici senza formazione professionale o scarsamente qualificati.

### Differenze sulla base del sesso: le ragazze recuperano terreno, però ...

Nel 1977/78 il 40% delle donne ventenni non aveva una formazione post obbligatoria (uomini 16%), 10 anni più tardi, la quota di donne senza ulteriore formazione era scesa al 19% (uomini 9%). Il microcensimento del 1988 e altri studi confermano questa tendenza.

Per quanto riguarda la formazione professionale, nel 1987/88 la parteci-

pazione delle donne era del 42% contro il 58% di uomini. Vertiginoso è stato l'aumento della quota di donne presso le università: del 94% tra il 1974 e il 1984.

Nonostante questa evoluzione indubbiamente positiva, la vera uguaglianza nel sistema educativo è lungi dall'essere realizzata come dimostrano cifre altrettanto impressionanti. Nel settore della formazione professionale ad es. più breve è la formazione, più (sovra) rappresentate sono le donne:

durata della formazione 2 anni:

quota di donne 77%

durata della formazione 3 anni:

quota di donne 52%

durata della formazione 4 anni:

quota di donne 9%

Decisivo a questo riguardo è il fatto che la durata del tirocinio nelle professioni cosiddette femminili (vendita, ufficio, settore alberghiero) è di molto inferiore degli iter formativi considerati maschili. Le donne sono ancora nettamente sottorappresentate nelle scuole tecniche superiori: nel 1986/87 la percentuale di donne nelle scuole d'ingegneria STS era del 3,2%, presso le scuole superiori di

economia e amministrazione uno studente su dieci era donna.

La forte discriminazione della donna non riguarda solo chi impara, bensì anche chi insegna: se nel 1987/88 al livello inferiore (scuola elementare) il 57% del corpo insegnante era costituito da donne, già al grado secondario I tale percentuale scendeva al disotto del 30%.

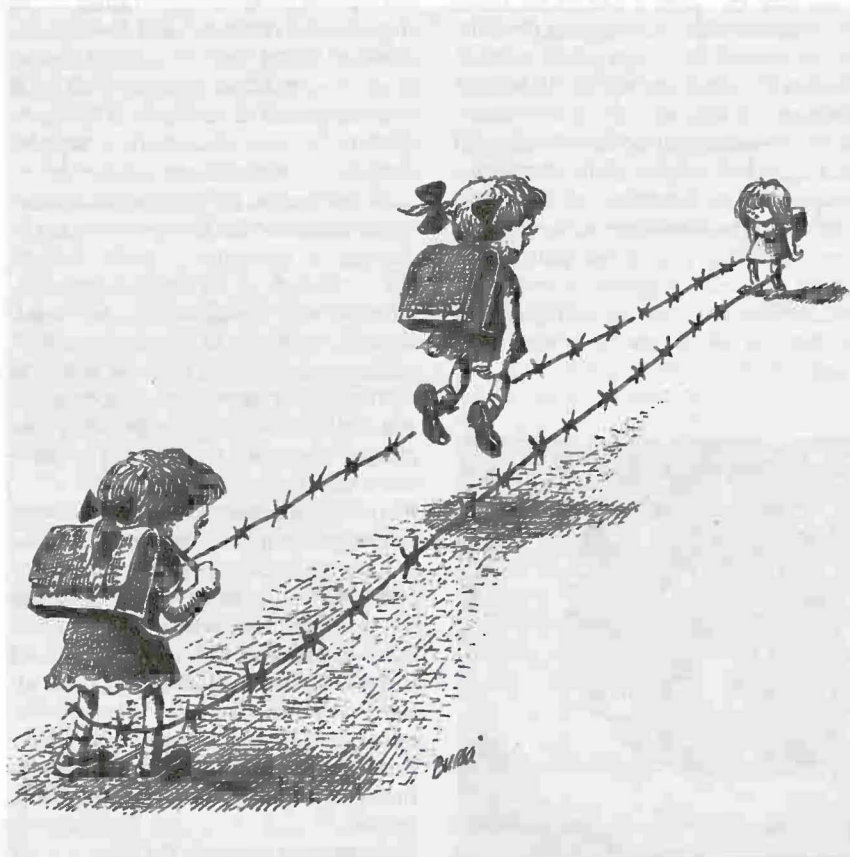
A creare questa situazione contribuiscono tanto l'atteggiamento assunto dalle giovani nell'ambito delle scelte professionali e della pianificazione della vita, quanto le strutture orientate verso tradizionali carriere maschili, soprattutto al livello superiore del sistema educativo svizzero.

Ma le disparità di trattamento iniziano molto prima: l'educazione impartita in comune ai fanciulli e ai giovani dei due sessi e i programmi d'insegnamento e di tirocinio uguali per ragazze e ragazzi non bastano ad eliminare le differenze in materia di formazione. Recenti studi, condotti soprattutto all'estero, pongono l'accento sulle discriminazioni ancora esistenti: le analisi degli strumenti didattici dimostrano che nelle scuole viene tuttora comunicata un'immagine tradizionale e stereotipata dei ruoli sessuali; nell'ambito dell'insegnamento quotidiano le ragazze vengono discriminate in modo sottile e latente (e spesso inconscio) e sovente utilizzate abusivamente come coeducatrici segrete dei loro compagni maschi. Non devono quindi stupire i risultati di alcuni studi svizzeri che dimostrano che la maggior parte delle maturande ha una visione tradizionale del ruolo dei sessi, che al momento della scelta di una professione le ragazze lottano meno per veder realizzate le proprie aspirazioni e che in generale credono meno dei loro coetanei maschi di essere in grado di controllare e gestire la propria vita.

### Conclusioni

Le sottili disparità di trattamento riservate alle ragazze nell'ambito dell'insegnamento scolastico, le diverse scelte professionali, la divisione tradizionale del lavoro familiare, le scarse possibilità di cura esterna dei figli e le insufficienti offerte di perfezionamento per le donne che vogliono reinserirsi nel mondo del lavoro costituiscono ostacoli decisivi sul cammino della vera uguaglianza. Nei prossimi anni, conclude la Commissione, la politica svizzera in ma-

Da: «Vers une éducation non sexiste»





teria di formazione dovrà continuare a perseguire l'eliminazione delle discriminazioni nei confronti di donne e di ragazze e ricercare contromisure adeguate a livello sia di strutture e organizzazione che di contenuti e mezzi di insegnamento.

### Differenze dovute alla nazionalità

In Svizzera circa il 17-18% di tutti gli scolari del grado secondario I è di nazionalità straniera.

Nel grado secondario II (formazione professionale, scuole medie superiori) si riscontra la presenza del 70% degli italiani, del 64% degli spagnoli, ma solo del 38% degli jugoslavi e del 30% dei turchi.

La presenza di giovani stranieri nel campo della formazione professionale è fortemente aumentata negli ultimi dieci anni, ma questa presenza si concentra negli iter meno impegnativi.

Le ragazze straniere sono le grandi perdenti: uno studio trasversale realizzato a Basilea rivela che «nei test motori, intellettuali e psicologici» le ragazze straniere di 5-14 anni ottengono risultati nettamente inferiori a quelli delle ragazze svizzere. I loro coetanei maschi, invece, riescono a recuperare il ritardo e raggiungono, a 14 anni gli stessi risultati dei ragazzi svizzeri dei ceti medi e superiori.

Non è comunque la nazionalità a influire in misura determinante sulla posizione dei/delle giovani stranieri/e nel sistema educativo.

Decisivi risultano piuttosto essere, oltre alla lingua straniera e alla provenienza, la situazione sociale della famiglia e il momento dell'immigrazione in Svizzera. I giovani appartenenti a gruppi nazionali di recente immigrazione sono particolarmente svantaggiati, ma ancora di più lo sono le ragazze straniere che devono lottare, non solo contro gli svantaggi legati al sesso e all'origine sociale, ma anche contro le strutture tradizionali delle loro famiglie d'origine.

La Commissione federale per la gioventù rivendica in conclusione un rapido miglioramento delle opportunità di formazione dei giovani appartenenti ai gruppi nazionali di recente immigrazione e al ceto sociale inferiore, che tenga conto della crescente multiculturalità e l'adozione di speciali misure di incoraggiamento a favore delle ragazze immigrate.

Marilena Fontaine

## Il sogno di una famiglia e di una casa propria

*Nell'ambito degli esami pedagogici delle reclute, 9646 futuri soldati sono stati interrogati su come immaginano l'avvenire della loro vita privata. In questa inchiesta, svolta nel 1989 e diretta da Pierre Marville, erano pure inclusi 77 apprendisti. Ciò che è risultato da questo studio è un ideale della famiglia che non corrisponde alle reali condizioni di vita della maggioranza delle famiglie d'oggi.*

Sposarsi, abitare con moglie e figli in una casa propria, lavorare a tempo pieno: ecco come la maggior parte delle reclute immagina il proprio futuro. Le concezioni più tradizionaliste sono emerse nelle risposte degli agricoltori. Ma anche le rappresentazioni che gli apprendisti si fanno della famiglia sono sorprendentemente convenzionali. Al contrario, i progetti degli studenti e dei docenti sono risultati meno conformisti: più di un quarto di essi desiderano, una volta avuti dei figli, un lavoro parziale per ambedue gli sposi e più di un terzo sono favorevoli a una giusta divisione dei doveri domestici. Ciò contrasta con le rappresentazioni delle altre categorie professionali, dove predomina il modello di uomo che da solo mantiene la famiglia. Sono numerose le apprendiste a favore del «modello a tre fasi» (professione, maternità, ripresa dell'attività principale). Tre quarti di queste ragazze preconizzano, per le madri che hanno figli in età scolastica, di lavorare a tempo parziale.



Queste rappresentazioni del futuro sono il riflesso abbastanza fedele dell'esperienza vissuta dalla maggior parte delle persone interrogate. Infatti se sono molti gli agricoltori a volere più di due figli, ciò corrisponde spesso alla loro situazione familiare d'origine. In generale, tra le reclute senza formazione professionale, ma molto aperte a forme di vita diverse dal matrimonio tradizionale, si trovano persone che sono state educate in famiglie monoparentali, in istituti o in comunità. Solamente gli studenti e i docenti hanno un'immagine del loro avvenire che diverge dalla loro propria esperienza di vita familiare. Sensibili a «l'air du temps», sembrano aderire ai cambiamenti intercorsi nel rapporto tra uomo e donna. Sulla globalità delle persone intervistate, sono pure i più numerosi a credere che i compiti domestici dovrebbero essere ugualmente suddivisi tra uomo e donna. All'opposto, la maggioranza delle apprendiste ritiene che il lavoro domestico spetti alla donna. Affermazione che contraddice, tra l'altro, il loro desiderio di ritornare a lavorare quando i figli andranno a scuola. Questa contraddizione riflette le attuali mutazioni nella concezione del ruolo della donna. La stessa contraddizione è riscontrata nelle reclute che, riferendosi all'articolo costituzionale sull'uguaglianza dei sessi, sono favorevoli sia alla stessa età di pensionamento per l'uomo e per la donna, sia alla rendita per vedove, ma sono allo stesso tempo legati a una concezione tradizionale dei ruoli e dei compiti domestici.

Nelle rappresentazioni dei giovani interrogati non traspare però l'elevato numero di divorzi, né l'attività professionale delle madri di famiglia che è sempre più frequente. Ciò potrebbe esser legato a un'idealizzazione del proprio futuro. Chiediamoci però infine: in quale misura la scuola e l'educazione contribuiscono anch'esse a conservare quest'immagine della famiglia, normativa e lontana dalla realtà?

La domanda resta aperta.